

L'umiltà dell'atleta

*M*i pare che le persone più grandi e più dotate di carismi nella vita abbiano le condizioni per vivere l'umiltà. Sono a contatto con gli onori della vita, ma le penso protette al riparo da sollecitazioni dei propri limiti.

Pensa ad un campione olimpionico che torna accolto dagli osanna degli amici. L'esaltazione degli onori gli è temperata dal rammarico di non aver potuto fare di più e di meglio.

“Sì, è grande l'impresa d'un record olimpico, ma... mi manca quello mondiale. Sì, l'asticella mi parla del massimo delle aspettative dell'allenatore, ma quel centimetro in più l'ho sempre sognato e fallito”.

Il grande campione, a chi lo loda per la sua “grandezza”, immediatamente contrappone nel suo intimo la sferza dei propri limiti.

Le sponde del torrente in piena sono un continuo limite che si oppone alla libertà dilagante dell'acqua. Ma proprio il freno del limite si trasforma in provvidenziale accelerazione. La stessa condotta forzata diventa forza elettrica e potenza luminosa.

Ogni cristiano vive e gareggia nello stadio di Dio ma a continuo contatto con le sue cadute e le sue debolezze. Mentre le soffre, ringrazia perché questi suoi limiti gli procurano il fondamento dell'Umiltà.

Le parole del vangelo “Senza di me non potete far nulla” lo spingono a vivere nella totale fiducia: “Tutto posso in Colui che mi dà forza”, fino a gloriarsene: “Mi glorierò dei miei limiti affinché si esprima in me l'Onnipotenza di Dio”.

